

Nota dell'Ugl Confederazione e dell'Ugl Chimici sulla chimica in Italia

Audizione presso la Commissione Lavoro, Previdenza sociale del Senato

La competitività di un Paese si misura dalla tenuta e dalla qualità della propria industria chimica, in quanto da essa dipende in larga parte l'innovazione e il trasferimento di tecnologia in un'ottica di passaggio da un'economia industriale tradizionale ad una maggiormente sostenibile sotto il profilo ambientale e di consumo delle risorse.

Se ciò è vero, l'Italia rischia un pesante arretramento per effetto delle decisioni che Eni sarebbe in procinto di prendere su Versalis, la quale oggi per molti versi rappresenta la chimica nel nostro Paese che può vantare nella sua storia il premio Nobel assegnato a Giulio Natta nel 1963, al quale nella recente Legge di stabilità è stato peraltro intitolato il Fondo destinato a favorire l'assunzione di personale docente nelle università.

Ripercorrendo gli anni che vanno dal Secondo dopoguerra, si evidenzia il rapporto stretto che l'Eni ha avuto ed ha con la chimica italiana.

Dopo il forte impulso iniziale, le crisi energetiche degli anni '70 e il lento deterioramento economico e politico della seconda metà degli anni '80 e i primi anni '90 hanno favorito alcune scelte (la nascita di Enimont nel 1988 dalla fusione di Enichem e Montedison, poi Enichem dal 1991) più subite che volute, con il risultato che la chimica è stata marginalizzata rispetto al settore energetico.

In assenza di una visione d'assieme, gli anni seguenti si caratterizzarono più per le chiusure e le dismissioni che per una vera politica di rilancio e sostegno del settore chimico. Nel 2001, il management dell'Eni decise di scindere Enichem in due distinte società, Sindyal, destinata ad accogliere le attività di bonifica e i siti da dismettere, e Polimeri Europa, con la parte potenzialmente più appetibile e produttiva. Un decennio dopo è la volta di Versalis che nasce dalle ceneri di Polimeri Europa con obiettivi ambiziosi, messi su carta in un piano industriale del 2012, ancora in larga parte da attuare.

Ogni ipotesi di dismissione da parte di Eni, che pure nei decenni, come visto, ha preso decisioni non sempre coerenti con l'obiettivo di rafforzare la chimica italiana, avrebbe l'effetto di amplificare le criticità di sistema che espongono il settore alla concorrenza aggressiva e, sovente, sleale dei Paesi asiatici.

L'uscita di Eni, soprattutto se a favore di soggetti finanziari privi di adeguato *know how*, metterebbe fortemente in crisi un comparto produttivo con un valore della produzione di 52 miliardi di euro (terzo Paese europeo dopo Germania e Francia; decimo al mondo), con quasi 110mila addetti diretti, con una quota di laureati del 19%, più altri 350mila collegati ed indiretti.

Versalis, da sola, pesa in termini di produzione quanto e più delle altre nove società che occupano le prime dieci posizioni nella classifica Paese; è seconda, sempre fra le prime dieci, nel rapporto fra produzione in Italia e vendite nel mondo; è prima nel rapporto fra personale in Italia e nel resto del mondo. Ha nel suo portafogli 250 brevetti industriali e cinque centri di ricerca.

Al di là dei numeri, Versalis rappresenta quindi la cartina di tornasole dello stato di salute della chimica in Italia; una sua cessione, a maggior ragione se a soggetti non qualificati, avrebbe un effetto deleterio su tutto il sistema, con conseguenze gravi sotto il profilo occupazionale, sociale, economico.

È pertanto fondamentale che Eni e Versalis mantengano la propria presenza nel settore chimico, investendo e producendo in Italia.

Di ciò deve farsi garante il Governo, azionista di controllo di Eni, che non può trincerarsi dietro l'autonomia di un management che è l'esecutivo stesso ad indicare.

Il Consiglio dei ministri del 15 aprile 2014 ha definito la lista del nuovo consiglio di amministrazione e del collegio sindacale di Eni con sei componenti (poi scesi a cinque) su nove del primo e tre componenti su due del collegio sindacale. L'assemblea degli azionisti dell'8 maggio ha formalizzato decisioni prese altrove.

Una fuga dalla chimica non sarebbe accettabile; un passo indietro rispetto a quanto emerso finora è auspicabile, ma soprattutto doveroso in assenza di solide garanzie sul futuro della chimica in Italia.

A fronte di ciò, l'Ugl Chimici, con il supporto della Confederazione, ha indetto uno sciopero per il 20 gennaio al fine di significare l'esigenza di:

- preservare e rafforzare la filiera della chimica in Italia;

- mantenere la vocazione industriale di Versalis, a sostegno del rilancio delle economie territoriali all'insegna dell'innovazione e della competitività, bilanciando attività tradizionali e quelle più proprie della green economy;
- garantire i livelli occupazionali;
- tutelare il patrimonio intellettuale.

In un tale scenario, il Governo sia consequenziale con gli impegni presi nella Legge di stabilità e si adoperi inoltre per favorire l'incontro fra le aziende del settore e le università, in considerazione del fatto che circa il 16% delle domande che annualmente sono presentate all'Ufficio italiano brevetti e marchi riguarda proprio il settore chimico.

In un'ottica di sistema Paese, in definitiva, è fondamentale che restino in Italia l'ideazione, la progettazione e la realizzazione di prodotti chimici sempre più innovativi e concorrenziali.

UGL Confederazione

UGL Chimici